

RIPARTIAMO DALLE BASI DELLA DEMOCRAZIA

Scenari geopolitici. Nel tempo in cui si è costituita una sorta di internazionale illiberale, e a fare da acceleratore è arrivata l'intelligenza artificiale, è il caso di ricominciare dai fondamentali. La lettura di Marta Cartabia e Luciano Violante

di **Marta Cartabia e Luciano Violante**

Da tempo, le democrazie – con i loro tempi, i loro controlli, i loro conflitti regolati – sono percepite come strumenti vetusti non solo agli occhi dei loro detrattori, ma talvolta anche a quelli dei propri cittadini, stanchi di complessità e tentati da soluzioni apparentemente più efficaci, perché tagliano i passaggi, ignorano i contrappesi, riducono il dissenso. Nel frattempo, si è andata costituendo una sorta di «internazionale illiberale»: una convergenza di idee, strategie, tecniche comunicative e politiche che attraversa Paesi diversi, sempre più inclini a svuotare dall'interno i principi che garantiscono pluralismo e libertà, spesso, come sostiene Anne Applebaum, con lo scopo quasi esclusivo di favorire l'arricchimento personale di chi è al potere.

A fare da acceleratore è arrivata poi la transizione digitale: esplosiva nei tempi, trasformativa nei modi. L'ecosistema dell'informazione è cambiato radicalmente, e con esso la formazione dell'opinione pubblica. I vecchi mediatori – con tutti i loro limiti – sono stati sostituiti da flussi continui, segmentati e personalizzati; e la competizione per ottenere l'attenzione del cittadino-utente ha premiato l'indignazione, la semplificazione, la polarizzazione. Nata con la promessa di favorire la libertà di formarsi un'opinione, la rete ha reso più faticoso farlo in un ecosistema informativo confuso, opaco, non sempre attendibile e soggetto a un cambiamento incessante, assai più rapido della nostra capacità di comprenderlo. Il tema più delicato è la regolamen-

tazione delle piattaforme digitali. Più regolazione vuol dire più garanzie per i diritti degli utenti, ma anche meno utili per le aziende, in genere americane. L'Unione Europea ha approvato un pacchetto di regole che si basa su un punto di equilibrio tra i diritti dei consumatori e le esigenze delle aziende. Ma il vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, dal palco del vertice sull'1a di Parigi (febbraio 2025), ha criticato esplicitamente l'approccio normativo dell'Ue in materia di tecnologia, accusando Bruxelles di imbrigliare gli investimenti e lo sviluppo industriale per via di una ossessione regolatoria. Successivamente ha minacciato di togliere i contributi americani alla Nato se non verrà cancellata la regolazione europea delle piattaforme digitali.

Dentro questo quadro, l'Europa occupa una posizione singolare. È oggi, nel senso più pieno, l'unico continente in cui la liberaldemocrazia resta la forma politica prevalente e riconosciuta come orizzonte comune. È un presidio dei valori della democrazia, dello Stato di diritto, della dignità umana, della libertà, della solidarietà, della non discriminazione, del pluralismo, della tolleranza. Ma questa specificità è anche una vulnerabilità. Occorre cambiare passo, affinché l'Europa possa essere davvero protagonista nelle questioni di politica estera e di difesa [...]. Occorre che l'Europa trovi una rinnovata attitudine decisionale per non perdere la capacità di difendere non solo i propri interessi, ma anche la propria identità democratica. Occorre che i cittadini europei sperimentino che la democrazia, oltre che più giusta, è più utile, più efficace, più costruttiva, anche

quando sembra assumere le apparenze di un ingombro.

Da qui la scelta di «tornare ai fondamentali», che oggi sembrano essersi persi per strada. La Costituzione, anzitutto: non come testo da venerare, ma come linguaggio condiviso per regolare i conflitti e impedire che il potere si faccia assoluto. Il Parlamento: non come teatro di retorica, ma come luogo in cui la pluralità diventa decisione senza cancellare le differenze. Diritti e doveri: perché non esistono libertà senza responsabilità e perché il patto democratico vive di reciprocità. Maggioranze e minoranze: perché la democrazia non è ridicibile alla vittoria permanente di qualcuno, ma la possibilità per chi perde oggi di poter portare comunque il suo contributo e di poter convincere domani. La libertà di opinione, che ha bisogno di informazione e discussione non manipolate. E infine il diritto internazionale: che è il tentativo, sempre imperfetto e incompleto, ma sempre necessario, di sottrarre la pace e i rapporti tra gli Stati alla sola logica della forza. [...]

Stiamo attraversando un cambiamento d'epoca. Navighiamo lungo linee di frattura. Tutto quello che era valido, sicuro e condiviso appartiene al passato. Ma quel passato non può tornare perché ne sono cambiate le condizioni. Si deve costruire un nuovo ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marta Cartabia,
Luciano Violante**

**La democrazia non esiste
in natura**

Bollati Boringhieri, pagg. 238, € 15
In questo articolo l'autrice
e l'autore presentano il libro



Matticchiate

FRANCO MATTICCHIO

Il libro di Franco Matticchio.

Il disegno è tratto da «La libreria degli animali», edito da Henry Beyle in 375 copie e dieci diverse copertine colorate. Oltre al volume sono in vendita un set di 22 cartoline, una serie di 20 acqueforti colorate e 30 in b/n, tutte firmate e numerate. henrybeyle.com

